



Rassegna Stampa 2-3-4 dicembre 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Qualità della vita 2023 I poli opposti

Foggia spera nel rilancio tra logistica e industria ma paga l'insicurezza

In coda. Capoluogo appena uscito dal commissariamento per mafia, provincia indietro su giustizia ed economia. Senza prospettive il porto di Manfredonia

LA SINDACA

Lo Stato comunque c'è: alleanza tra istituzioni, prefettura e procura contro la criminalità organizzata

GLI INDUSTRIALI

Per il presidente, Eliseo Zanasi, sarà decisivo il raddoppio dei binari tra Foggia e Termoli di cui è in arrivo la gara

Luca Benecchi

Dal nostro inviato
FOGGIA

«Temo che t'amo. Io solo. Che resto. Per quel che non ancora accade». Sono i versi di Pasquale Oda che illuminano d'azzurro l'arco di via Arpi, una delle porte di entrata del centro storico. Una frase di un cittadino che non ne può più della propria città ma che non potrà mai decidere di andarsene altrove come invece tanti altri hanno deciso di fare. Un manifesto generazionale.

Foggia è stata fino a pochi mesi fa il secondo capoluogo di provincia italiano commissariato per infiltrazioni mafiose dopo Reggio Calabria. Tra il 2015 e il 2021 sono stati sciolte altre cinque amministrazioni comunali: Monte Sant'Angelo, Mattinata, Cerignola, Manfredonia e Orta Nova. La giunta del leghista Franco Landella fu costretta a lasciare dopo un'inchiesta della Procura guidata da Ludovico Vaccaro.

Eletta da pochissimo, Maria Aida Episcopo, 60 anni, è il primo sindaco donna ed è sostenuta da Cinque Stelle e Partito Democratico. «Una prima buona notizia - dice - è che, nonostante quello che è successo negli ultimi anni, a Foggia lo Stato c'è. Questo grazie al lavoro delle istituzioni. Prefettura e procura della Repubblica hanno portato avanti con successo le istanze di legalità e di repressione della criminalità». Episcopo, ex diri-

gente scolastica, parla di diritti e lavoro come del centro del suo mandato. Ma è proprio sull'economia che gioca la partita più difficile.

L'ostentata ricchezza degli anni Sessanta e Settanta, prodotta dal boom agricolo del Dopoguerra, si era tradotta anche nel business della ricostruzione edilizia, sulle macerie di quella che per la violenza dei bombardamenti alleati fu chiamata la Dresda italiana. Ma la frammentazione del latifondo ha impedito la nascita della grande industria di trasformazione. Il fallimento di Pasquale Casillo, il re del grano che Silvio Berlusconi ammise in quegli anni essere più ricco di lui, è ancora testimoniato dai grandi silos abbandonati e ammalorati.

«Il rilancio di Foggia - continua la sindaca Episcopo - passa anche da un piano di ristrutturazione dell'area industriale che versa in condizioni disastrose e che, così come è messa, non può essere certo appetibile per chi vuole investire».

Quello che si vede è infatti una imponente uscita autostradale ma poco altro. Manca l'illuminazione stradale e non è ancora stata posata la fibra per la connessione veloce. Forse è anche per questo che Amazon ha deciso di portare il suo hub adriatico altrove.

Le uniche grandi realtà industriali sono Leonardo, Barilla e Princes, la multinazionale alimentare con sede a Liverpool che trasforma i pomodori.

I tentativi di industrializzazione con regia pubblica hanno retto fino

a che sono durati gli incentivi. Il porto di Manfredonia, pieno di capannoni abbandonati, è il simbolo di qualcosa che non ha funzionato.

Schiacciata tra Bari e Napoli, Foggia ha anche fatto fatica a contare sul suo aeroporto, che con il vettore greco Lumiwings funziona un po' a singhiozzo. E se è in arrivo la nuova stazione dell'Alta velocità ferroviaria, Eliseo Zanasi, che è il presidente degli industriali, ritiene che la svolta debba arrivare proprio dalla logistica. «In particolare la chiave per il rilancio dell'agricoltura è quella dell'eliminazione del collo di bottiglia rappresentato dalla tratta ferroviaria tra Foggia e Termoli che viaggia ancora su binario unico. Il bando di gara è stato approvato e a lavori terminati si potrebbero risparmiare fino a quaranta minuti per raggiungere Bologna». Questo però si deve accompagnare «con una crescita numerica e dimensionale delle aziende di trasformazione all'interno di un futuro agri-hub tecnologico, unico modo per aumentare il valore aggiunto del prodotto».

Dove invece sicuramente lo Stato non c'è tra i disperati delle baracopoli. Immigrati che lavorano nei campi al servizio del caporalato. Da almeno vent'anni la situazione è sempre uguale. Nessuno ha interesse a cambiarla. Per arrivare a Borgo Mezzanone si lascia la strada asfaltata per buttarsi in grandi pozzanghere che rispecchiano cumuli di rifiuti abbandonati. C'è chi usa questo posto come discarica abusiva. Scendono dall'auto, accendono fuochi e scappano.

«Questi ragazzi -racconta Giovanni Tarantella della Flai-Cgil- fanno una vita d'inferno per tre o quattro euro l'ora. Da poco sono stati portati bidoni di acqua potabile e qualcuno ha trovato riparo nei nuovi moduli abitativi all'interno del Cara, il centro richiedenti asilo». Saranno circa duemila le persone accampate in situazioni disumane. «Stamattina - conclude - sono bruciate diverse baracche e per fortuna non è morto nessuno. Noi cerchiamo di aiutarli con i documenti e a far valere i loro diritti sulla contrattazione, ma è una sfida molto complicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

FOGGIA

Posizioni nella classifica generale e in quelle tematiche



Luoghi da rigenerare.

Il Mercato Arpi è un luogo storico di Foggia, costruito il 21 maggio 1930, ma è al centro di polemiche perché non è stato oggetto di manutenzione

Qualità della vita 2023

Progetto di **Michela Finizio**
con **Giacomo Bagnasco**
e **Marta Casadei**

Unire l'Italia con l'aiuto dei dati

L'indagine. La ricerca del Sole 24 Ore sulla Qualità della vita, arrivata al 34° anno, racconta un Paese sempre più diviso. Dal Pil pro capite ai livelli di istruzione, i divari crescenti diventano limiti strutturali mentre si sfiora la crescita zero

I NUMERI

Nel disegno di autonomia differenziata servono target condivisi per non lasciare indietro nessuno
Michela Finizio

Per unire l'Italia bisogna ripartire dai numeri. La fotografia scattata dalla 34ª edizione della Qualità della vita del Sole 24 Ore inquadra un Paese sempre più diviso, dal Pil pro capite ai livelli di istruzione. La pandemia, le emergenze climatiche (ondate di calore, siccità, alluvioni), il contesto internazionale aggravato dalle guerre, lo shock energetico e l'inflazione hanno rimescolato le carte e la distanza tra i territori più vivibili e quelli meno vivibili è aumentata.

A dividere, prima di altri, è l'indicatore del valore aggiunto per abitante, che a Milano nel 2023 è arrivato a sfiorare i 58.700 euro mentre ad Agrigento non supera i 16.200 euro. C'è quindi un divario pari ad oltre il 70% tra la prima e l'ultima provincia nella classifica sulla ric-

chezza prodotta, un gap che è cresciuto negli ultimi cinque anni: nel 2019 a dividere i più ricchi dai più poveri erano circa 35.700 euro pro capite, oggi sono 42.500 euro.

Asili nido, livelli di istruzione, gender pay gap e densità abitativa fanno il resto: sono tutte statistiche fortemente frammentate nella loro distribuzione geografica. Alla disuguaglianza su mappa, si affianca poi la forbice tra i territori più dinamici e quelli più fragili. Negli ultimi cinque anni il gap tra i primi e gli ultimi nel tasso di istruzione universitaria è aumentato dell'8,7% (laureati ogni 100 residenti tra i 25 e i 39 anni). Il divario retributivo di genere nel settore privato, pari in media al 31% della retribuzione annua di un uomo, risulta più contenuto (20,9%) a Prato e supera il 42% in provincia di Siracusa. Nonostante gli sforzi del Pnrr, l'indice di copertura degli asili nido al Sud non va oltre i 16 posti disponibili ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni, contro il 36% del Centro Nord.

Queste disuguaglianze geografiche si traducono in divari nelle condizioni di vita, nei servizi o nelle opportunità offerte. Alle donne, alle famiglie e ai giovani. Squilibri che di-

ventano anche generazionali, proprio mentre l'Italia vive il più gelido inverno demografico.

Per ricucire un Paese che viaggia a velocità differenti è necessario fare i conti con questi divari. Mentre Istat certifica la "crescita quasi zero" e i nuovi dati sull'inflazione fanno sperare nella fine dell'economia repressiva, è solo avendo chiari i gap da colmare che si può riuscire a invertire la rotta e scongiurare così i rischi di una recessione economica.

Per stimolare la crescita, insomma, bisogna accendere i motori del benessere proprio nei territori dove questo langue e dare risposte alle fragilità. Altrimenti l'Italia dovrà presto fare i conti con i suoi limiti strutturali.

Il disegno di un'autonomia differenziata dei territori nasce con l'intento di andare in questa direzione. Ma per riuscirci dovrebbe essere capace di non lasciare indietro nessuno. Un obiettivo che può essere raggiunto solo fissando target comuni e condivisi. Stabilire - partendo dai dati territoriali - nuovi livelli essenziali di prestazione (Lep) diventa una priorità per garantire ai cittadini uguali diritti e servizi e rilanciare il Paese.

La graduatoria finale

La classifica 2023 delle province con il ranking, il punteggio medio ottenuto nei sei gruppi di indicatori e la differenza rispetto alla posizione conseguita nel 2022

TREND 2022/21 | ▲ MIGLIORATA | = INVARIATA | ▼ PEGGIORATA

RANK 2023	CITTÀ	PUNTI	DIFFERENZA 2022/21
1.	Udine	605,7	+11 ▲
2.	Bologna	598,2	-1 ▼
3.	Trento	597,1	+2 ▲
4.	Aosta	594,2	+2 ▲
5.	Bergamo	592,3	+9 ▲
6.	Firenze	587,7	-3 ▼
7.	Modena	586,6	+10 ▲
8.	Milano	586,4	0 =
9.	Monza e Brianza	583,6	+14 ▲
10.	Verona	583,1	+6 ▲
11.	Parma	582,8	-2 ▼
12.	Trieste	582,0	-5 ▼
13.	Bolzano	581,0	-11 ▼
14.	Pordenone	579,9	+12 ▲
15.	Brescia	576,7	+7 ▲
16.	Reggio Emilia	576,0	-3 ▼
17.	Como	574,4	+16 ▲
18.	Cremona	573,5	-7 ▼
19.	Padova	572,1	+10 ▲
20.	Treviso	570,4	+1 ▲
21.	Pisa	569,4	-11 ▼
22.	Vicenza	568,7	+16 ▲
23.	Cagliari	567,4	-5 ▼
24.	Ancona	565,4	+4 ▲
25.	Pesaro e Urbino	565,3	0 =
26.	Piacenza	563,8	-2 ▼
27.	Ascoli Piceno	561,5	+15 ▲
28.	Gorizia	559,7	-9 ▼
29.	Sondrio	557,2	-14 ▼
30.	Siena	557,0	-26 ▼
31.	Prato	554,3	+14 ▲
32.	Venezia	549,1	-12 ▼
33.	Varese	548,4	+10 ▲
34.	Ravenna	547,2	-4 ▼
35.	Roma	547,0	-4 ▼
36.	Torino	546,5	+4 ▲
37.	Macerata	546,3	+22 ▲
38.	Lecco	545,7	-6 ▼
39.	Cuneo	545,7	-3 ▼
40.	Forlì-Cesena	545,6	-6 ▼
41.	Pescara	545,2	+3 ▲
42.	Novara	544,5	-3 ▼
43.	Pavia	544,3	+19 ▲
44.	Belluno	542,0	-9 ▼
45.	Arezzo	539,0	-8 ▼
46.	Mantova	538,6	+12 ▲
47.	Genova	538,3	-20 ▼
48.	Lodi	537,4	+1 ▲
49.	Perugia	537,3	-8 ▼
50.	Fermo	534,4	+23 ▲

51.	Rimini	533,1	-5 ▼
52.	Biella	532,4	+13 ▲
53.	Verbano-Cusio-Ossola	529,3	-3 ▼
54.	L'Aquila	527,6	+9 ▲
55.	Asti	527,4	0 =
56.	Vercelli	525,7	0 =
57.	La Spezia	523,2	-9 ▼
58.	Teramo	520,8	+10 ▲
59.	Savona	518,4	-6 ▼
60.	Ferrara	518,1	-9 ▼
61.	Chieti	516,6	+14 ▲
62.	Terni	513,1	-8 ▼
63.	Lucca	509,1	-16 ▼
64.	Pistoia	508,6	0 =
65.	Oristano	507,6	+5 ▲
66.	Livorno	504,7	-14 ▼
67.	Nuoro	498,7	+7 ▲
68.	Rovigo	497,5	+9 ▲
69.	Bari	495,2	-3 ▼
70.	Alessandria	494,9	+1 ▲
71.	Lecce	494,6	+7 ▲
72.	Massa-Carrara	493,9	-12 ▼
73.	Rieti	491,9	-6 ▼
74.	Grosseto	490,7	-17 ▼
75.	Viterbo	486,5	-14 ▼
76.	Campobasso	483,9	+5 ▲
77.	Sassari	482,1	-8 ▼
78.	Benevento	478,5	+4 ▲
79.	Avellino	476,4	+5 ▲
80.	Frosinone	474,5	-1 ▼
81.	Imperia	472,2	-9 ▼
82.	Isernia	462,7	+24 ▲
83.	Potenza	460,2	+11 ▲
84.	Matera	459,1	-8 ▼
85.	Barletta-Andria-Trani	457,5	-2 ▼
86.	Ragusa	457,0	-1 ▼
87.	Latina	456,2	-7 ▼
88.	Salerno	451,4	+9 ▲
89.	Messina	451,2	0 =
90.	Enna	448,5	+10 ▲
91.	Catanzaro	448,1	+5 ▲
92.	Catania	447,3	-1 ▼
93.	Sud Sardegna	444,7	-6 ▼
94.	Agrigento	439,8	-8 ▼
95.	Palermo	437,9	-7 ▼
96.	Vibo Valentia	436,0	+7 ▲
97.	Taranto	434,8	+4 ▲
98.	Caserta	434,0	+1 ▲
99.	Trapani	432,7	-6 ▼
100.	Brindisi	431,6	-8 ▼
101.	Reggio Calabria	428,4	+1 ▲
102.	Cosenza	418,7	-7 ▼
103.	Crotone	415,4	+4 ▲
104.	Siracusa	415,4	-14 ▼
105.	Napoli	412,2	-7 ▼
106.	Caltanissetta	404,8	-1 ▼
107.	Foggia	401,8	-3 ▼

Nota: province con punteggi uguali possono occupare posizioni diverse a causa dei decimali contenuti nei valori
 Fonte: elaborazioni il Sole 24 Ore del Lunedì

Princes Industrie un'annata d'oro Affari a 160 milioni

Il bilancio record della società leader nella trasformazione del pomodoro
L'export è al 95%. E il marchio Napolina vola in UK, Giappone e Australia

di **Cenzio Di Zanni**

È stato un anno d'oro. Per il bilancio, innanzitutto, che vola verso i 160 milioni di euro. Ma anche per la quota di export, che incide per il 95 per cento sulla produzione di pomodoro da industria, con il brand Napolina - il marchio proprietario - molto apprezzato dai consumatori nel Regno Unito, in Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Usa e Canada. «La stagione 2023 è stata molto complessa per gli effetti del cambiamento climatico, ma ci ha dato soddisfazioni. Del resto c'è una grande domanda di made in Italy nel mondo, e il pomodoro pugliese è una vera eccellenza da valorizzare sui mercati internazionali». Gianmarco Laviola è l'amministratore delegato di Princes Industrie Alimentari, la società che a partire dal 2012, da Foggia, ha scalato il settore agroalimentare fino a muoversi da protagonista sulla scena europea nella scia di Princes, la multinazionale del food&beverage con 14 stabilimenti e 7mila addetti, soprattutto nel Vecchio continente. Quanto incida lo stabilimento foggiano nell'economia del comparto regionale, non è soltanto il fatturato atteso a fine anno a dirlo, ma anche la fetta di prodotto lavorato da Princes Industrie Alimentari: il 10 per cento del pomodoro da industria raccolto dal Gargano al Salento è passato dalla fabbrica foggiana. Cioè 200mila tonnellate di prodotto, in una regione nella quale la su-

perficie coltivata a pomodoro - nelle sue varietà destinate all'industria delle conserve - è cresciuta del cinque per cento, secondo Laviola, sfiorando i 20mila ettari.

L'estero, si diceva. Le conserve di Princes, confezionate soltanto con pomodoro made in Puglia al 100 per cento, sono volate all'estero. Tanto per dare il polso delle esportazioni, ogni anno l'azienda invia oltre i confini nazionali 3mila container. «Partono da Napoli o da Salerno, purtroppo sono soltanto quelli i porti di riferimento e questo meriterebbe un ragionamento da parte delle istituzioni», commenta Laviola. Il 50 per cento della produzione esce dallo stabilimento di Foggia con il marchio Napolina, leader di mercato nel Regno Unito, in Australia e Medio Oriente. L'altra metà è *private label*, dunque arriva sugli scaffali con il brand di altre aziende. Coop UK, la catena londinese Marks & Spencer, o i supermercati tedeschi Aldi o Edeka, per esempio. Nel business di Princes due cose sono centrali, assicura Laviola. La prima è l'etica: «Con i sindacati e Oxfam Italia certifichiamo il rispetto dei diritti dei lavoratori, contro il caporalato». L'altra è l'ambiente: «Abbiamo installato un sistema di evaporazione che ci ha permesso di risparmiare 800mila metri cubi di gas, tagliando emissioni nocive per 1.580 tonnellate». Del resto all'estero, e fra i consumatori più giovani, ambiente ed etica sono due motori della competizione sui mercati.

Il ceo Laviola punta sui diritti dei lavoratori e sul taglio dei gas nocivi per l'ambiente



▲ **L'amministratore**
Gianmarco Laviola,
ceo di Princes Industrie
Alimentari



📷 In fabbrica

Un momento della trasformazione del pomodoro lungo la "catena di montaggio" della Princes a Foggia

La ricorrenza

L'Ance regionale compie 50 anni, tutti i premiati

L'Ance Puglia, associazione dei costruttori, ha celebrato i 50 anni di vita riunendo i presidenti del passato e gli organi direttivi attuali presso la Masseria Torre Coccaro, a Fasano. Nel corso dell'evento sono stati rivissuti i momenti chiave che hanno plasmato la storia associativa. Si è tenuto un talk sui temi della rigenerazione urbana, della formazione e dell'innovazione tra il vicepresidente nazionale Ance, Domenico De Bartolomeo, il presidente Ance Puglia, Gerardo Biancofiore, e il rettore del Politecnico di

Bari, Francesco Cupertino. Premiati i presidenti che si sono susseguiti al vertice dell'associazione pugliese: Michele Matarrese, Laura Panzera in memoria del padre Salvatore, Angelo Bozzetto, Luigi De Bartolomeo in memoria del padre Nicola, Giovanni Mongelli, Fabrizio Nardoni, Salvatore Matarrese, Domenico De Bartolomeo, Nicola Delle Donne, Gerardo Biancofiore e Nicola Bonerba. Premiato, inoltre, Giacomo Amendolara, direttore di Ance Puglia fino al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Dibattito su risorse e sviluppo interventi di Fontana e Zullo

A PAGINA 6 >>

IL DIBATTITO

LE RISORSE PER LO SVILUPPO

LO STIGMA

Le regioni del Sud hanno usufruito di notevoli fondi europei ma sono ancora territori con un PIL pro capite molto inferiore alla media Ue

PREOCCUPAZIONE

«Dopo due anni di forte ripresa, ora leggiamo segnali di indebolimento dell'economia. La crescita rallenta, è più fragile»

Lo Stato accentra i poteri? Fontana: «L'importante è dialogare e saper spendere»

● **Sergio Fontana**, presidente di **Confindustria Puglia**, ha letto con attenzione l'intervento del deputato dem **Claudio Stefanazzi** sui fondi per il Meridione e l'azione del governo Meloni pubblicato l'altro giorno dalla Gazzetta. Stefanazzi, tra le altre cose, paventa il rischio che il governo stia riesumando le logiche della Cassa del Mezzogiorno e dell'IRI: presidente lei è d'accordo?

«Intanto va detto che l'esperienza della Cassa del Mezzogiorno non fu tutta fallimentare. Alcuni recenti studi hanno dimostrato infatti che il primo periodo d'azione della Cassa, guidata da una governance tecnica e centralizzata, ebbe effetti molto positivi sulla crescita economica delle regioni meridionali. Con questo, però, non voglio dire che si debba preferire il centralismo ai poteri dei governi locali. Non si tratta di contrapporre centro e periferia. Si tratta di capire se vogliamo raggiungere una unità d'intenti fra governo nazionale e governi regionali, per spendere presto e bene l'ingente quantità di risorse che abbiamo a disposizione. Le nostre imprese hanno bisogno di una politica industriale e di una politica di investimenti unitaria e coerente. Per attuarla occorre mettere da parte i particolarismi e remare tutti dalla stessa parte. Per questo dico che un coordinamento fra Regioni, Governo e Unione Europea è cosa buona e giusta. Gli Accordi fra Ministero per il Sud e Regioni, previsti dal recente Decreto legge per le politiche di coesione, mirano proprio ad un raccordo centro-periferia sull'utilizzo delle risorse comunitarie affinché gli investimenti siano il più coerenti possibile con gli obiettivi della programmazione europea».

Il ministro Fitto dice che le Regioni non sanno spendere i fondi nazionali ed europei: è questo il «peccato originale»?

«Nella programmazione 2014-2020 la Regione Puglia è stata fra le più efficienti d'Italia ed ha attuato misure efficacissime per le imprese. Per quanto riguarda il Fondo di Sviluppo e Coesione molte delle Regioni del Sud non hanno brillato nella spesa delle risorse a disposizione. Per questo è giusto fare chiarezza su quanto sino ad oggi è stato impegnato, su quanto è stato realmente speso e soprattutto su ciò che è stato rendicontato. Ma il vero peccato originale non è questo. È il fatto che le regioni del Sud, dopo i vari cicli di programmazione comunitaria, siano classificate ancora come regioni Obiettivo 1 dell'Unione Europea, cioè territori con un PIL pro capite molto inferiore alla media dell'Unione. Questo vuol dire che, anche se abbiamo speso risorse comunitarie, non abbiamo ancora raggiunto l'obiettivo reale per il quale quei fondi ci vengono attribuiti. Credo quindi che sia necessario che le amministrazioni regionali e quelle centrali facciano un salto di qualità nella capacità di investire le ingenti risorse che abbiamo a disposizione fra Fondi strutturali, Fondo di Sviluppo e Coesione e PNRR».

C'è il rischio che le prerogative dei territori siano ridotte all'osso?

«Io non vedo questo rischio, perché, come è stato ribadito su questo giornale qualche giorno fa, gli Accordi con il Ministero per il Sud non è detto che rappresentino uno svantaggio per le Regioni, perché esse continueranno comunque a farsi portatrici di proprie proposte di sviluppo e potranno meglio armonizzarle con obiettivi di rango nazionale ed europeo. Inoltre, il fatto che le Regioni elaborino con il Ministero un

preciso cronoprogramma, con un chiaro piano finanziario, non può che rappresentare un progresso in termini di efficienza non solo per le Regioni, ma per tutti gli apparati amministrativi. Purché ciò avvenga senza ritardi burocratici e contrapposizioni ideologiche. Se c'è un rischio, per me, è quello che la politica si lasci andare a conflitti sterili e a particolarismi, creando una contrapposizione fra centro e periferia, che nuoce ai cittadini e alle imprese».

Non sarebbe stato meglio chiamare gli enti locali ad una responsabilità collettiva rispetto al destino del Sud?

«Un appello alla responsabilità collettiva va fatto a tutti, ai Comuni, alle Regioni, al Governo e anche alle imprese e ai sindacati, perché ora tutti devono fare squadra, tutti noi dobbiamo vincere la sfida di una transizione epocale, che altri Paesi stanno attraversando con maggiore coesione istituzionale e con una politica industriale molto più incisiva».

Quali sono le aspettative del mondo delle imprese?

«Dopo due anni di forte ripresa, ora leggiamo segnali di indebolimento dell'economia. La crescita, rallenta, è più fragile. Il calo dell'inflazione è stato lento per ridare fiato alle imprese, mentre invece il credito si fa sempre più caro. Questo sta pericolosamente frenando i nostri investimenti, proprio in un momento in cui bisognerebbe investire di più in sostenibilità e digitalizzazione. Dallo Stato non ci aspettiamo aiuti a pioggia e non vogliamo spese improduttive. Ci aspettiamo invece che ci dia la possibilità di continuare a investire. Se lo farà le nostre imprese sapranno crescere ancora una volta e creare ancora ricchezza per loro e per tutto il Paese. Abbiamo enormi risorse da spendere, dobbiamo solo spenderle, spenderle in tempo e soprattutto spenderle bene».

(mm)



LE ACCUSE DEL PD Il governo Meloni sui fondi per il Meridione starebbe riesumando le logiche della Cassa del Mezzogiorno e dell'IRI



CONFINDUSTRIA **Sergio Fontana**

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Quinta rivoluzione pensando ai giovani»

Nicoletta Picchio — a pag. 4

Bonomi: affrontare la quinta rivoluzione per costruire il futuro

Confindustria

Rimodulazione del Pnrr, con risorse a investimenti si va nella giusta direzione

Nicoletta Picchio

Sull'attuazione del Pnrr le imprese attendono che diventi operativa la disponibilità di risorse per gli incentivi Industria 5.0. «Con l'accordo sulla modifica di 144 obiettivi su 295 del Piano di ripresa e resilienza e con l'annuncio che parte di queste nuove risorse saranno dedicate agli investimenti si va nella giusta direzione», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, parlando davanti agli industriali di Fermo, riuniti in assemblea. «Abbiamo sempre dato una valutazione nel merito dei provvedimenti, non politica: Confindustria aveva valutato la manovra finanziaria ragionevole per il sostegno alle famiglie a basso reddito, ma incompleta sul lato dell'offerta, dal momento che per il settore delle imprese metteva a disposizione solo il 9% degli interventi e soprattutto perché non c'era uno stimolo agli investimenti».

Ma bisogna andare oltre. La fase che sta vivendo il paese impone una riflessione più ampia: «c'è una accelerazione della trasformazione dei processi produttivi a livello

mondiale che avrà grandi impatti a livello politico e sociale. Stiamo vivendo la quinta rivoluzione industriale, che è la somma delle quattro precedenti», è l'analisi di Bonomi. Una rivoluzione, ha spiegato, che in quanto tale si contraddistingue con le tre "I": è indistinta, cioè colpisce tutti, è irreversibile, cioè dai cambiamenti non si torna indietro, vedi le transizioni ambientale e digitale, è imprevedibile.

«Non sappiamo dove ci porterà - ha sottolineato il presidente di Confindustria - per questo stiamo cercando di chiedere a tutti in Italia un nuovo metodo di lavoro. Ci dobbiamo sedere attorno ad un tavolo e ragionare tutti dove vogliamo andare, cercando di guidare questa rivoluzione ma senza fare morti e feriti, cercando di costruire un futuro per le giovani generazioni. Una riflessione che non vedo fare nel paese. Capisco che purtroppo siamo ancorati a scadenze elettorali che si susseguono ogni sei mesi e quindi diventa difficile fare politiche di medio lungo periodo, ma o noi affrontiamo oggi in maniera seria questo tema o rischiamo che questa rivoluzione travolgerà molte persone».

Bonomi si è soffermato sulla transizione green e sugli obiettivi europei: «è ineludibile, ma la sostenibilità deve essere ambientale, economica e sociale. Non sento l'operazione verità: occorrono risorse per sostenere i costi sociali», ha detto il presidente di Confindu-

stria, sottolineando il rischio per intere filiere italiane e il peso della stratificazione burocratica degli adempimenti ESG a carico delle piccole e medie imprese.

L'economia sta rallentando, il pil del 2023 è attorno allo 0,7 per cento: «abbiamo rimbalzato nel 2021 e 2022 stupendo il mondo, ora questo 0,7 deve farci riflettere». Per crescere occorre investire. A pesare sulla propensione agli investimenti è anche l'andamento dei tassi e lo stesso Governatore della Banca d'Italia, l'altro ieri, ha messo in evidenza l'impennata del costo del credito, sottolineando in positivo il rapido calo dell'inflazione, +0,8% su base annua. «Sull'inflazione Confindustria ha avuto ragione, già all'inizio 2023 avevamo detto che a fine anno la fiammata dell'inflazione sarebbe calata. Ad agosto 2022 abbiamo avuto il picco dell'energia a 323 euro, è ovvio che fino ad agosto non ci sarebbero stati effetti, ma già si vedevano cali del costo delle materie prime, era evidente che a fine anno l'inflazione sarebbe diminuita», ha detto Bonomi.

«Ora ci aspettiamo una politica monetaria della Bce che non sia tedesca, ma europea. La Bce ha come unico strumento l'azione sui tassi, ma l'aumento dei tassi non è l'unica strada per far scendere l'inflazione. L'ultima cosa che ci possiamo permettere è il rischio di andare in recessione per combattere l'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Bonomi



A Fermo. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

**PUGLIA, 20 MILIONI DAL PNRR
PER PROGETTI NEL FOGGIANO**

Venti milioni di euro dal Pnrr. Sono i finanziamenti cui sono legati i progetti del Comune di Accadia (Foggia) illustrati da Vincenzo Leggieri, presidente Comunità Daune. È prevista la realizzazione di 180 posti letto, un atelier della creatività e un'altra area dedicata all'enogastronomia, tema centrale di un incontro a Taranto cui ha partecipato Aldo Patruno, direttore turismo e cultura della Regione Puglia. «Quello enogastronomico – ha detto – è un driver fondamentale per il processo in atto di destagionalizzazione»

«La mancata proroga moltiplicherà i costi»

L'intervista Federica Brancaccio

Presidente Ance

Giuseppe Latour

«**F**allimenti, contenziosi, ammortizzatori sociali e perdita di fiducia. La mancata proroga ha un costo, che penso sia il tema di questa fase». Federica Brancaccio, presidente dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), denuncia già da mesi come l'aumento della conflittualità tra committenti e imprese sarà uno degli effetti

collaterali della scadenza del 31 dicembre per le agevolazioni al 110 e al 90 per cento. Ma non sarà l'unico.

Presidente, dal suo osservatorio qual è il maggior rischio di contenziosi?

I condomini delle periferie sono quelli partiti, molto spesso, più tardi degli altri. E adesso sono quelli che rischiano di rimanere a metà, perché qui non tutti i proprietari avranno la disponibilità per investire quanto servirà a far avanzare i cantieri con le agevolazioni più basse. Questo significa che ci saranno contenziosi di dimensioni enormi tra imprese e condomini. Con un'aggravante.

Quale?

Laddove i lavori vengano lasciati

a metà e non si raggiunga l'obiettivo del superbonus, che è il salto di due classi energetiche, l'agenzia delle Entrate sarà legittimata a recuperare le agevolazioni già incassate dai privati con i primi Sal. E questo sarà un altro fattore che alimenterà i contenziosi. In questo contesto molte imprese salteranno.

Con quali effetti?

A cascata ci sarà anche un costo legato agli ammortizzatori sociali. Non è così automatico

LE PROSPETTIVE
Soprattutto nei condomini di periferia c'è il rischio di non finire i lavori con contenziosi enormi

che, una volta che le imprese saranno saltate, gli operai trovino subito un'altra occupazione. Questo si tradurrà, appunto, in ulteriori costi in termini di ammortizzatori. Ed è solo un altro degli effetti negativi della mancata proroga.

Secondo lei c'è anche un effetto collegato alla fiducia degli operatori e dei cittadini...

Sicuramente, e questo è un costo rilevante per tutto il Paese. Si parla già di una possibile riforma delle agevolazioni edilizie e ci auguriamo che questo riordino possa esserci, ma mi chiedo chi potrà crederci dopo quello che sta accadendo.

Per tutti questi motivi, continuate a chiedere una proroga.

Sì, e continueremo a farlo fino



Le richieste. Federica Brancaccio sollecita misure d'urgenza

I CONTROLLI
Se le opere non vengono completate e non sono raggiunti i requisiti del 110 le Entrate andranno al recupero

alla mezzanotte dell'ultimo giorno utile, perché sono davvero convinta che la serietà imponga un intervento di questo tipo per risolvere un problema che interessa più di 30mila condomini. Ripeto, come ho già detto tante volte in queste settimane: deve trattarsi di una breve proroga per cantieri che sono già in stadio avanzato, in modo da consentire un'uscita ordinata da questa fase. Non pensiamo di agevolare chi ha aperto un cantiere negli ultimi giorni dell'anno e siamo disponibili a trovare la maniera migliore per non pesare troppo sui conti del 2024.

Anche perché resta il problema della sicurezza.

La corsa che sto vedendo in giro in queste settimane per chiudere rapidamente i cantieri andava evitata, perché è rischiosa per la qualità delle opere e la sicurezza dei lavoratori.

Comunità energetiche al decollo: entro inizio 2024 pronte le regole

Transizione sostenibile. Il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare 7 gigawatt di potenza green in 5 anni. I tempi dipendono dall'ok della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza del decreto

Pagina a cura di
Alexis Paparo

Da circa 100 a 15-20mila, entro il 2027. Lo scarto fra quante sono oggi le realtà di autoconsumo collettivo e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) in Italia e quante potrebbero essere nelle stime del ministero dell'Ambiente, passa dalla velocità con cui si definirà il quadro regolatorio per le Cer. Ovvero entro quando arriveranno il testo definitivo del decreto e le regole operative elaborate dal Gse (Gestore servizi energetici), dopo il via libera della Commissione europea. I tempi dipendono anche dal via libera della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza di decreto. La volontà del Mase sarebbe arrivare a un testo definitivo entro fine anno-inizio 2024.

Lo stato di fatto

Oggi in Italia sono presenti circa 85 realtà di autoconsumo collettivo - 61 gruppi di autoconsumatori e 24 comunità di energia - calcola l'Electricity Market Report 2023 dell'Energy&Strategy School of Management Politecnico Milano. Con le iniziative *in fieri* si arriva a 198. Secondo il rapporto, il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare circa sette gigawatt in cinque anni. Un obiettivo sfidante, che secondo Simone Franzò - responsabile scientifico dell'Osservatorio Energy&Strategy - oggi non è possibile tradurre in un numero di Cer. «Potremmo arrivare ad avere poche comunità con tanti impianti, o uno scenario opposto. Al



Val di Fassa. La prima cer della valle, sul tetto della scuola a Pozza di Fassa (Trento)

re da un notaio» (si veda la scheda).

Perché la Cer possa funzionare, Rizzieri sottolinea l'importanza di realizzare al suo interno un giusto mix tra il numero e la qualità dei suoi membri in termini di consumo e l'energia prodotta al suo interno o messa a disposizione da un impianto esterno. L'obiettivo è fare in modo che i membri della Cer consumino tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili messa a disposizione di quest'ultima, perché solo l'energia consumata in modalità condivisa beneficia dell'incentivo. Fermo restando che, per massimizzare l'utilizzo dell'energia prodotta, servirebbe dotarsi di un impianto di stoccaggio.

L'impianto di energia rinnovabile può essere già esistente, per esempio di proprietà di una pmi che consuma solo una parte dell'energia, e che coinvolgendo altri soggetti - famiglie o imprese - verso cui destinare il surplus, si fa promotore della Cer. In questo caso, potrebbe bastare circa un mese per partire. Se l'impianto va realizzato, bisogna tener conto dell'iter autorizzativo - «e sarebbe bene prevedere nei decreti attuativi un corridoio accelerato per le autorizzazioni», conclude Rizzieri - e dei tempi di realizzazione, quindi almeno 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono 85 le realtà di autoconsumo collettivo in Italia, 189 se si considerano quelle in progress

momento l'unico vincolo è la potenza massima di ogni impianto (1 megawatt), non ci sono limiti alla potenza complessiva della comunità».

Definizione e normativa

«Una comunità energetica è un soggetto non profit e può essere costituita secondo diversi modelli giuridici, come associazioni, cooperative, fondazioni», spiega l'avvocato Gianandrea Rizzieri, partner di Gitti & Partners, studio legale che sta supportando varie associazioni di categoria, fra cui Famiglie nel Sole - Federcasalinghe che rappresenta in Italia nove milioni circa di famiglie monoreddito, e

operatori come Enel Green Power, nella costituzione di comunità energetiche. «Così come è adesso configurata la bozza di decreto – continua Rizzieri – l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto da una tariffa incentivante fissa per 20 anni erogabile fino al 31 dicembre 2027, riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, e da un ulteriore contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5 mila abitanti: 2,2 miliardi euro di fondi Pnrr stanziati fino al 30 giugno 2026».

«La scelta di struttura giuridica dipende dagli scopi sociali, economici e ambientali che la comunità vuole perseguire – ad esempio combattere la povertà energetica –, dai membri aderenti (una Cer composta solo da cittadini è diversa da una promossa o a cui partecipa una pubblica amministrazione), dal modello di ripartizione dell'incentivo che ha in mente, per esempio redistribuirlo tra le fasce più deboli dei cittadini. La formula più veloce per costituire una Cer è quella dell'associazione riconosciuta, che si forma in tempi minimi e senza anda-